

Ciampi presidente grazie a un luccio?

CINZIA ROMANO

Se cercate la risposta all'allettante sottotitolo del libro «Il superpresidente», ovvero «Cosa cambia in Italia con Ciampi al Quirinale», rimarrete delusi. Non ne troverete traccia leggendo fino in fondo le 206 pagine del libro di Bruno Vespa (edizione Rai, Eri Mondadori, lire 25.000). Troverete invece tutti i retroscena, gli incontri tra i leader dei partiti, le mediazioni che hanno portato all'elezione del nuovo presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, al primo scrutinio, con l'accordo del centro-sinistra con il centro-destra.

Come tutti gli instant book, anche questo risente della ristrettezza dei tempi. L'approfondi-

mento e la riflessione sono appena abbozzate se non assenti e su tutto prende il sopravvento la cronaca più o meno fedele di come è maturata la candidatura di Ciampi e di come sono naufragate le altre. Le ricostruzioni sono soprattutto frutto di quanto riportato dai giornali, di confidenze e interviste raccolte dal giornalista. Il libro contiene anche - e questa è sicuramente la parte più interessante - un autoritratto tracciato da Ciampi in una lunga conversazione con Vespa.

Gli amanti del genere «cosa mangiano e bevono gli uomini che contano quando discutono e decidono scelte importanti per il paese», resteranno certamente soddisfatti. Sapranno che nel-

la villa di Arcore, Casini e Fini, «che non pranza arriva alla sera sfinito», mangiarono pizzette, mentre il vicepresidente del Senato Fisicella non disdegnò neanche i vol au vent e i salatini. Anche l'arrostito di Flavia Veltroni diventa «testimone» per Marini e Mattarella della possibilità, poi naufragata, di portare al Quirinale Rosa Russo Jervolino. Così un piatto di vignarola diventa indigesto per Marini, più delle dichiarazioni di Veltroni che diceva ai giornalisti: «Chi ha mai detto che ci saremmo presentati con un solo nome? Io non l'ho mai detto». Cibo ma anche vino, naturalmente. E le descrizioni culinario-politiche di Vespa sono così minuziose da far sorgere

la domanda: sono il frutto della precisione del cronista o l'ossessione di chi è costretto a stare perennemente a dieta e, non potendo gustare il cibo, ama parlarne in continuazione? Al punto di preferire, prima di addormentarsi la sera, la lettura delle ricette di Suor Germana ad un buon romanzo o un saggio.

Ma visto che non si tratta di un libro culinario, Vespa azzarda addirittura una lettura psicanalitica della scelta del menù. Così, quando l'allora ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi, a cena l'8 maggio sul lago Maggiore, ordinò un luccio, Vespa pone una domanda cruciale. «Uno psicologo potrebbe meditare a lungo su quella sottile

opzione: era soltanto gastronomica o il suo inconscio gliene aveva suggerita una politica? Il luccio è infatti un pesce predatore. -scrive l'autore-...Quando lo avvistano, se ne hanno il tempo, i pesci più piccoli cercano disperatamente una tana o un qualsiasi rifugio in cui nascondersi, perché altrimenti il luccio è implacabile». Non pago, il giornalista di «Porta a porta» scomoda addirittura la teoria di Herbart e di Fechner per ricordare che esiste «una soglia della coscienza al di sotto della quale tutte le idee sono inconscie». C'è da chiedersi se il buon Ciampi, magari indisposto, avesse optato per una minestrina, si sarebbe bocciato l'elezione al Quirinale.

C u l t u r @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

PERSONAGGI ■ MORIVA TRENT'ANNI FA IL CELEBRE MAESTRO FONDATORE DEL BAUHAUS

Walter Gropius l'architetto globale

CARLO AYMONINO

Trent'anni dalla morte di Walter Gropius. Aveva 86 anni, molti per la fama arrivata assai presto, negli anni Venti, a 36 anni. Fama meritissima e, nel panorama dei «maestri» dell'architettura moderna, assai complessa e discontinua.

Perché si celebra? Non so cosa possa significare il trentesimo anniversario dalla morte, ma ben venga questa ricorrenza se serve a mantenere viva l'opera di un grande architetto, designer, urbanista, come recitano le enciclopedie.

Sulla base delle sue frequentazioni del Werkbund (la scuola di arti applicate) e unificando in un'unica istituzione le due scuole d'arte della repubblica di Weimar, Gropius fonda nel 1919 il Bauhaus, la scuola di architettura, urbanistica, design, teatro e pubblicità più famosa del mondo.

Accorrono, come insegnanti, i migliori artisti della scena europea del momento, Klee, Kandinsky, Feininger, Schlemmer, Moholy-Nagy, apportando, ognuno nel proprio campo, il massimo dei contenuti innovativi. Nel trasferirsi a Dessau e nel costruire l'edificio del Bauhaus, Gropius diviene il maestro non soltanto architettonico ma soprattutto il direttore di una nuova idea di insegnamento totale dell'architettura.

L'edificio del Bauhaus, vera novità di impianto e di soluzione architettonica, è progettato e arredato in collaborazione con docenti e studenti, traducendo nell'articolazione tridimensionale della pianta, scomposta in tre bracci che si inseguono, la ricerca dello spazio-tempo del cubismo.

Ricordo l'emozione che provai la prima volta che visitammo il Bauhaus (allora si diceva «la» Bauhaus) - con Franco Berlanda e Aldo Rossi - nel 1956, appena restaurato dai danni nazisti e bellici e

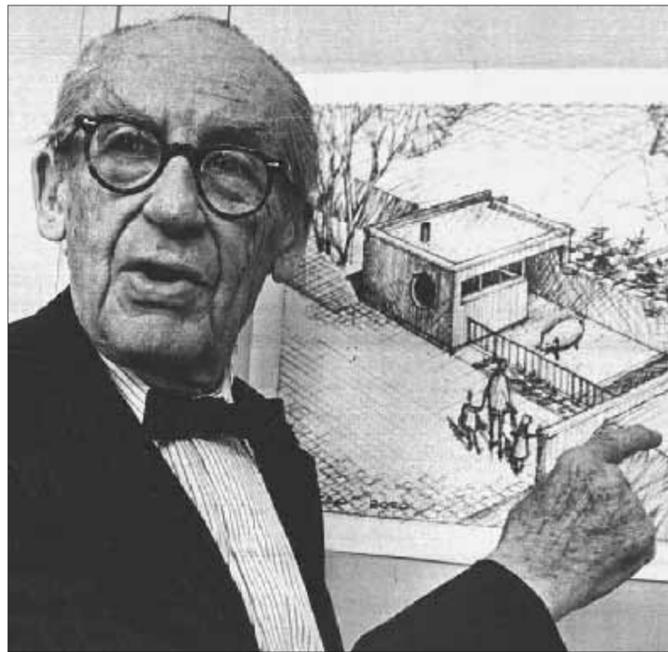
Arte e mestieri nella scuola di Meyer, Klee e Kandinskij

In tedesco significa «casa del costruire» o «casa dell'architettura», ma per tutti il Bauhaus è legato al nome di Gropius, grande architetto e designer con il pallino della didattica che nel 1919 fondò l'istituto d'arte e mestieri che ha segnato con la sua impronta l'architettura di questo secolo. Il Bauhaus si proponeva di colmare il divario che già nell'Ottocento si era creato tra arte e artigianato, tra mestieri e accademia. Studio dei materiali e della nuove tecnologie, analisi approfondita dei bisogni (anche psicologici) dell'uomo nel suo abitare, vivere e lavorare, ispirazione artistica. Era questa la miscela su cui lavorò il gruppo di artisti, architetti, urbanisti, che, mal sopportati dall'accademia, si ritrovarono attorno al Bauhaus provenienti da tutta Europa. Tra i docenti della famosa scuola tedesca ci furono A. Meyer, V. Kandinskij, P. Klee, M. Breuer e tanti altri nomi celebri. Accusato di «bolsccevismo», nel 1925 il Bauhaus dovette trasferirsi da Weimar a Dessau in un edificio progettato da Gropius con la collaborazione di studenti e docenti che resta un tassello fondamentale del movimento razionalista europeo. Nel 1932, quattro anni dopo che Gropius aveva lasciato la direzione della scuola a H. Meyer, il Bauhaus fu chiuso. Tentò di rinascere a Berlino in forma privata con Mies van der Rohe ma nel 1933 i nazisti decisero la soppressione.

ancora vuoto. Sembrava la realizzazione di un grande plastico in scala 1:1; forse lo si poteva conservare così?

Gropius lavora ancora in Germania fino al 1934, progettando e costruendo opere eccezionali. Il quartiere Sie-

mensstadt, del 1929, splendido esempio di collaborazione con un gruppo omogeneo di architetti, tra i quali Scharron; il Totalteater, il Teatro totale a scena centrale per il drammaturgo Erwin Piscator, rimasto purtroppo irrealizza-



L'architetto Walter Gropius mentre mostra un suo progetto

Ap

to.

Dopo un passaggio in Inghilterra, Gropius è chiamato alla Harvard University di Boston nel 1937 e vi rimarrà fino alla morte.

Al contrario di Mies van der Rohe che nel passaggio dalla Germania agli Stati Uniti trova il suo massimo dispiegamento di invenzioni architettoniche, Gropius - malgrado i numerosi incarichi - non riesce a mantenere il livello raggiunto in precedenza.

Come ha teorizzato una mia amica, con una tesi di laurea interessantissima, «Costrizione nella costruzio-

ne», ci troviamo, nel caso di Gropius, nel pieno dell'argomento. Un vero e proprio Giano bifronte, libero in patria, costretto nell'esilio.

Con il gruppo de The Architects Collaborative esegue molte opere, tra cui si ricordano il nuovo Boston Center, forse l'opera migliore per la sua articolazione e l'importanza nella città; l'ambasciata degli Stati Uniti ad Atene; l'edificio della Pan American a New York, in collaborazione con Pietro Belluschi, che, ponendosi di «traverso» sulla Fifth Avenue, creò un caso urbanistico nella Grande Me-

«Avendo stabilito i fondamenti di un metodo aperto di ricerche, contro ogni apriorismo sia riguardo agli «stili» tradizionali sia a un eventuale stile moderno, ha predisposto gli strumenti critici per l'evoluzione di una continua problematica e l'oggettiva penetrazione dei diversi temi. Ma il suo è un insegnamento difficile». Così commentava Ernesto Nathan Rogers nel 1958.

Certamente Gropius è colui che più ha contribuito a far cambiare linguaggio all'architettura contemporanea. Anche se il protagonista non sempre è riconoscibile.

Martedì

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

